



Perché il Dialogo?

Approfondimento antropologico sul Dialogo interreligioso

Introduzione

Mi piacerebbe saper perché avete deciso di partecipare a questo corso? Che cosa vorreste ricevere in queste due settimane? ... In questo scambio ora ci domandiamo: e il dialogo perché?

Sappiamo che nella nostra società, ogni individuo cerca di farsi notare, diventare protagonista, uno migliore dell'altro. La vita cosiddetta normale è guidata dai criteri di competizione nell'organizzazione sociale, educativa, politica e anche religiosa. A volte inconsciamente vorremmo che la nostra proposta sia riconosciuta la più grande, la più importante, la più efficiente e la migliore in ogni senso. E quando parliamo di dialogo facciamo riferimento a un negoziare: se mi dai ti do, ma se non ricevo beneficio non mi sento obbligato a concedere qualcosa; oppure se ho interesse di un guadagno, cerco di ottenere il maggiore guadagno negli accordi che faccio (a un proprietario di beni immobili non gli interessa se il compratore ha un posto dove passare la notte, ciò che gli interessa è vendere a un prezzo di buon guadagno. E ce n'è di più: il commercio può avere un motivo di rivalità: il mio prodotto è il migliore e cerco di far valere la qualità e meglio se posso annullare la concorrenza. Perciò a molti non interessa parlare di dialogo y dubitano de la proposta che a livello interculturale e interreligioso si fa ai nostri giorni. Pensate che al presidente USA interessa parlare di dialogo? Giusto un esempio.

Noi siamo inseriti in questa logica e secondo ciò che viviamo nel nostro ambiente socio-culturale e socio-religioso così facciamo, pensiamo di avere tutta la verità e vorremmo che come diciamo e facciamo noi anche il resto del mondo abbia la stessa opinione e agisca come noi. Facciamo la lettura della realtà del mondo attraverso il nostro finestrino, e non ci interessa né siamo abituati alle vedute panoramiche della realtà del mondo.

Ora, penso che tutti noi abbiamo avuto delle esperienze che ci aiutano a conoscere la ricchezza altrui e riconoscere i limiti della nostra realtà.

Un'esperienza comune è che in tanto più si conosce, più si apre la mente e la nostra persona si arricchisce e si diventa curiosi per la diversità. Questo è il motivo fondamentale del nostro corso: crescere nella conoscenza della propria identità, imparare a condividere i valori della propria cultura e domandarsi quali sono i pregi e i limiti della nostra realtà. Si tratta di essere aperti ai valori dell'altro e scoprire la diversità culturale e religiosa nel nostro mondo.

Visione del mondo e della persona

Vi invito a prendere coscienza della visione che ciascuno di noi ha del mondo e della propria realtà umana, l'educazione ricevuta e la nostra esperienza acquisita caratterizzeranno il nostro modo di essere e di agire. Così i nostri atteggiamenti davanti alla realtà del mondo e delle altre persone saranno diverse. A tutto questo si aggiungono le nostre caratteristiche personali che la Psicologia potrà spiegare con i suoi propri criteri, ma qui la parte psicologica non la trattiamo. Forse alla fine possiamo vedere un po' delle sue conseguenze.

Visione personalista:

Per la nostra riflessione prenderemo due autori ben conosciuti nella filosofia contemporanea. A mio avviso, sempre discutibile, questi autori possono aiutarci per avere un approccio approfondito sul mistero della nostra umanità.

Martín Buber (1878_1965)

Filosofo austriaco di religione ebraica, che consacrò tutta la sua vita a cercare una risposta alla relazione e alla convivenza umana.

Per Buber l'uomo non è una sostanza, non esiste l'uomo da solo, ma acquisisce una realtà e un significato nel tessuto di innumerevoli e costanti relazioni. Il mondo ha due dimensioni, si può collocare ante la realtà in due modi distinti: il primo è nella relazione "io-tu"; il secondo modo è la relazione "io-quello" (le cose). Si potrebbe pensare immediatamente che si tratta delle relazioni con le persone e le cose, ma Buber si riferisce al modo di relazionarsi: alla persona la si può considerare una cosa e alle cose materiali le si può personalizzare. Gli esperti nella materia mettono in rapporto questa visione personalista con il "essere-tenere" di cui un autore francese se ne interesserà, Gabriel Marcel (1889-1973)

Nel suo libro "Sette discorsi sull'ebraismo", Buber ci racconta una eloquente esperienza: *"Quando ero bambino, ho letto una antica leggenda ebraica che a quella età non potevo comprendere. La leggenda raccontava: "Alle porte di Roma c'era un mendicante lebbroso seduto in attesa di qualcosa. Era il Messia. Ho domandato a un*

uomo anziano: *'e quello lì, cosa fa? A chi aspetta?'* Il vecchio mi rispose qualcosa che in quel momento non potevo capire e che molto dopo ho imparato. Lui mi rispose: *'aspetta te'*.

Buber è un credente e da questo racconto comincia una serie di riflessioni e applicazioni sulle relazioni e la comprensione e distinzione tra individuo e persona, arrivando al suo culmine nella dimensione "teandrica": io-tu (Dio), combattendo Nietzsche e il nichillismo moderno che precipita nell'ateismo.

Un secondo passo della riflessione di Buber è la composizione del "noi". La società è formata da molti "yo-tu", ma le persone che interagiscono non sono di uno stampo ideale, ma le persone reali con le loro coincidenze e i loro contrasti, con le proprie somiglianze e le loro contrapposizioni... amici e nemici. Y arriva a proporre una convivenza con il popolo palestinese, che ovviamente non ha avuto successo.

Emmanuel Mounier (1905-1955)

Questo è un altro rappresentante del personalismo, filosofo francese, visse nella prima metà del secolo scorso.

Mounier, cattolico dichiarato, scrive la sua opera *"Il Personalismo"*. Mounier afferma che il personalismo non è una filosofia, tuttavia ha una funzione precisa di contrapposizione davanti a tutto quello che si oppone alla realizzazione della persona. Come Buber, anche Mounier si oppone alla ideologizzazione dell'uomo e la considera un "disfaccimento dialettico della persona". Il personalismo è più una aspirazione y meno una dottrina, questi è una filosofia, ma non un sistema, e ha un forte rapporto con l'attività pratica della persona e la sua situazione esistenziale.

Facendo una storia della persona, Mounier dice che la comprensione della persona è rimasta come una nozione "embrionale" fino all'arrivo del cristianesimo. Un primo tentativo di comprensione è il "noscete te ipsum" (conosciti te stesso) di Socrate nella cultura greca.

L'essere umano, come creatura, creato da un Dio personale, dotato di libertà e aperto all'esterno, si costituisce come persona nel riconoscere e rapportarsi con il suo creatore. Anche nel cristianesimo abbiamo avuto il rischio di creare un dualismo nella comprensione della persona, accentuando la differenza tra anima e corpo, ereditato dal Platonismo.

Nell'epoca moderna si idealizzò l'esistenza della persona (Cartesio) fino a comprenderla come un "soggetto" (Kierkegaard). Marx, tralasciando la

dimensione interiore del soggetto, esalta la facoltà di cambiare il proprio destino con le sue mani. I sistemi filosofici e le ideologie sulla persona hanno allontanato la realtà umana dal suo creatore, spiegando la sua esistenza secondo il manipolatore di turno.

Il compito del personalismo è il recupero dell'unità di tutte le sue parti che la compongono. Mounier dice: "Imbocchiamo una strada nel quale sappiamo che mai saremo disoccupati, mai disperati: la nostra opera sta al di là del successo, la nostra speranza sta al di là delle attese. La nostra azione non cerca essenzialmente il successo, ma la testimonianza. Anche se la sconfitta fosse sicura, andiamo avanti lo stesso perché ormai il silenzio non è più tollerabile (...) Il regno nel quale crediamo esiste sin da questo momento, se io lo accetto, come una luce che mi avvolge. La speranza è una virtù presente, un sorriso nelle lacrime, una scintilla di luce nell'angoscia."

Senza fare una agiografia di Mounier, possiamo dire che la sua vita e i suoi scritti presentano un filosofo, un credente cristiano e un mistico.

Antropologia culturale e antropologia biblica

A metà del XIX secolo emerge una nuova riflessione chiamata Antropologia culturale: a partire dall'antropologia filosofica e l'antropologia fisica, si propone uno studio delle culture dei popoli extra-europei.

In questa riflessione il termine cultura "indica le tradizioni socialmente acquisite e i modi di vivere dei membri di una società, includendo la struttura di pensiero, il modo di sentire e di agire". (Harris, 1987)

L'antropologia culturale può essere utile nella conoscenza metodologica dei popoli e religioni che scopriamo nelle diverse esperienze. Sappiamo che le abitudini e le caratteristiche delle persone sono flessibili, mai assolute. Un esempio chiaro a questo riguardo è mangiare carne oppure no. Un altro esempio è il comportamento nei luoghi sacri (attingere ad alcuni esempi).

Inculturazione del Vangelo - Evangelizzazione della Cultura

Una dimensione nuova e tante volte messa in discussione è chiamata **Inculturazione del Vangelo**. Il Concilio Vaticano II non usa questo termine, ma certamente dà una grande importanza alla diversità delle culture, tutte degne di rispetto e portatore di valori (*Gaudium et Spes*, 53-62)-

In America Latina e in diversi popoli asiatici (Giappone, Filippine, India ...) questa riflessione si è sviluppata grandemente e ha contribuito al lavoro di evangelizzazione della Chiesa universale. Per affrontare questo soggetto, dovremmo dedicare molto tempo e uno studio approfondito delle culture,

sempre con il rischio della ideologizzazione delle culture.

Il dialogo: una sfida, un cammino umano e un impegno di fede

Voi avete accolto l'invito a partecipare a questo corso perché in qualche modo vi rendete conto dell'importanza del dialogo e, come dicevo all'inizio di questa esposizione, desiderate conoscere e capire di più la strada del dialogo, i suoi metodi e le sue strategie.

Il proposito della mia esposizione (spero non troppo astratta e noiosa) è motivare e invitarvi alla riflessione per renderci conto della nostra posizione e atteggiamento davanti alla realtà, e in modo speciale in confronto alle persone con cui viviamo quotidianamente e a coloro che ci rivolgiamo nel nostro lavoro e servizio pastorale. La migrazione dei popoli, dovuta a diversi motivi è un dato concreto di ciò che viviamo nel ventunesimo secolo: si viaggia per conoscere altre realtà, per piacere a regioni sconosciute del mondo; si emigra forzatamente dal proprio paese per bisogno di lavoro, di mancanza di opportunità per guadagnare il pane, per salvare la pelle dalla guerra.

Il nostro mondo e il nostro ambiente rispondono a interessi di potere e di ricchezza materiale; siamo attanagliati: da una parte ci fanno credere che comprare l'ultimo modello di vestiti, automobili, telefoni cellulari, tutto di "marca" è il massimo della vita, anche se il prezzo è molto più grande di quanto non possiamo pagare. Dall'altra parte, il sistema economico ci impoverisce ogni giorno di più e a più persone.

A livello sociale, si è creata una mentalità che annulla l'identità della persona: l'ideologia del "gender" s'impone, non soltanto nella pubblicità e nel commercio, ma anche nei sistemi educativi. Nei concorsi e festival di musica e di bellezza vincono coloro che sono più "indefiniti", più strani; questi fanno tendenza e poi i migliaia di partecipanti seguono quel modello.

La migrazione dei popoli, invece di creare una convivenza pacifica, il risultato è proprio l'opposto: rivalità delle religioni che degenera in guerra e violenza. Ai nostri giorni, il razzismo va in aumento e l'intolleranza tra i popoli e le razze umane determinano le elezioni dei governi.

Conclusione

Ci sono coloro che condannano la religione accusandola di essere la prima causa del terrorismo. Per ciò si propone una società senza religione. A questo punto, noi come credenti e impegnati (consacrati) nell'evangelizzazione, la nostra risposta è: NO! Qualsiasi religione, degna di essere tale, è relazione con Dio, con una divinità o essere supremo. E la nostra religione cristiana ha come fondamento l'amore.

Questa conclusione non è una predica, ma il risultato di riconoscere che l'origine della vita in ogni persona è Dio. In lui ogni essere umano trova la propria dignità e la ragione della sua costante ricerca della verità e fondamento della sua speranza.